

LA SETTIMANA SANTA

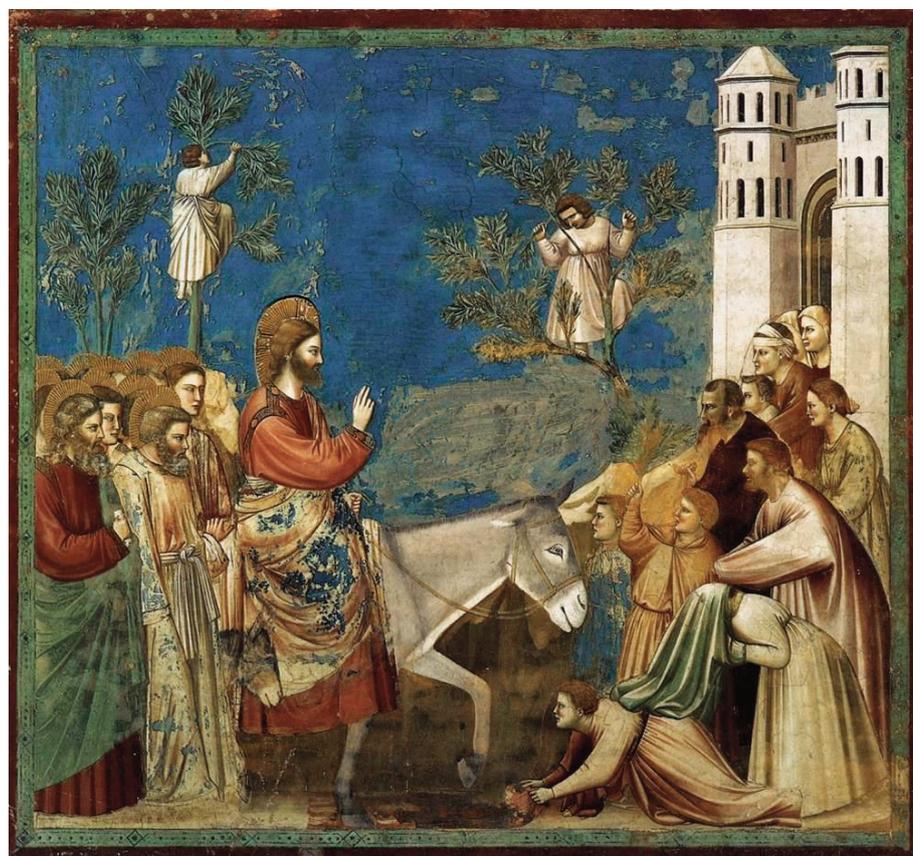
a cura di
Gabriella La Mendola MCM

Questa scheda vuole essere un piccolo aiuto per conoscere i riti della Settimana Santa facendo particolare riferimento alla Parola di Dio che verrà proclamata. Tutto questo per poter vivere con maggiore consapevolezza, i misteri che siamo chiamati a celebrare. Le immagini che affiancano le spiegazioni sono parte degli affreschi della Cappella degli Scrovegni (Padova) ad opera di Giotto.

Domenica delle palme

Con la *Domenica delle Palme* e della *Passione del Signore* la Chiesa è introdotta nella settimana santa. **In questo giorno si commemora l'ingresso del Signore Gesù a Gerusalemme, prima della passione, per le imminenti feste pasquali ebraiche.**

I Vangeli sinottici – Mt 21,1-9, Mc 11,1-11 e Lc 19,29-40 – ci raccontano l'episodio: Gesù giunto vicino a Betania e Bètfage chiede ai discepoli di recarsi in un villaggio nelle vicinanze e di prendere in prestito un puledro che troveranno legato all'ingresso. I discepoli obbediscono al maestro e coperto il dorso del puledro con mantelli lo conducono a Gesù e questi salitovi sopra entra a Gerusalemme in mezzo a una folla festante che con rami di palma lo acclama come Messia e grida *Osanna al figlio di Davide, Benedetto colui che viene nel nome del Signore.*



Osanna nell'alto dei cieli. Ogni domenica prima della consacrazione, al canto del *Santo*, facciamo memoria di questo evento cantando le stesse parole. Perché Gesù per entrare a Gerusalemme sale sopra un puledro? Perché in questo modo adempie la profezia di Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino. Un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9).

Anche i brani biblici che vengono proclamati durante la Liturgia della Parola sono intonati al tema dell'avvento del Messia: la prima lettura è tratta dal profeta Isaia (Is 50,4-7) ed è una parte del *terzo canto del servo del Signore*, in cui il Messia è presentato come il discepolo fedele che ascolta la Parola di Dio e non si sottrae per

essa alle sofferenze e agli oltraggi dei persecutori; il salmo responsoriale 22 (21) è la supplica di lamento ma fiduciosa in Dio nel tempo dell'angoscia; la seconda lettura è il cosiddetto *inno dei Filippesi* (Fil 2,6-11) che canta l'umiltà di Gesù Cristo che da Dio si è fatto carne e per salvare l'uomo ha obbedito fino alla morte di croce. Infine viene proclamato l'intera parte del Vangelo riguardante la passione e morte di Cristo (anno A la *Passione secondo Matteo*, anno B la *Passione secondo Marco*, anno C la *Passione secondo Luca*).

TRIDUO PASQUALE

Evento centrale della storia, cuore della nostra fede è la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo, figlio di Dio e nato da Maria Vergine. Ogni anno la Chiesa celebra il *memoriale* del mistero pasquale in tre giorni – Venerdì, Sabato e Domenica – detti appunto Triduo pasquale. **Come Passione-Morte-Resurrezione formano un unico grande mistero che non può essere scisso, allo stesso modo le celebrazioni dispiegate in tre giorni vanno considerate come un tutto unitario.** I tre giorni del triduo non corrispondono, inoltre, a tre giorni civili, in quanto il triduo, per antichissima tradizione, inizia con i primi vesperi del Giovedì, cioè con la preghiera della sera del Giovedì, in cui la Tradizione colloca l'ultima cena di Gesù e l'istituzione dell'Eucarestia.

Secondo la Tradizione in questo giorno Gesù ha consumato con i suoi discepoli la cena di *Pesach*, la pasqua ebraica. Questa festa è centrale nella vita del popolo di Israele in quanto celebra il cuore della fede in Dio che ha liberato Israele dalla schiavitù d'Egitto conducendo al di là del deserto attraverso il passaggio nel mar Rosso. Secondo il racconto dell'*Esodo*, infatti, Dio dopo aver udito il grido di dolore dei figli d'Israele schiavi in Egitto, invia Mosé per liberarli. Il faraone dal cuore indurito non lascia immediatamente partire il popolo di Israele e Dio punisce l'Egitto infliggendogli 10 piaghe. La decima piaga è inflitta da Dio nella notte che viene chiamata di *Pesach* (passaggio). Dio, infatti, infligge all'Egitto la piaga della morte dei primogeniti. Dio stesso prepara Israele a questa notte e attraverso Mosé dà indicazioni chiare su cosa fare: il 14 del mese di Nisar ciascuna famiglia dovrà immolare un agnello – maschio, senza difetti, nato nell'anno – e con il suo sangue dovrà segnare gli stipiti e l'architrave della porta d'ingresso della propria casa. Il sangue sarà il segno per Dio che la casa è abitata da israeliti e *passerà* oltre senza colpire col flagello della morte quella casa. In quella notte, mentre l'angelo sterminatore ucciderà i primogeniti d'Egitto, gli israeliti riuniti in famiglia mangeranno l'agnello arrostito, erbe amare e pane non lievitato. Mangeranno con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano: «Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne» (Es 12,14). Con la decima piaga il faraone lascia partire il popolo che sarà condotto al monte di Dio dopo aver attraversato illeso il mar Rosso, mentre il faraone e il suo esercito perirà nelle acque del mare.

La cena di *Pesach* che dovrà essere celebrata ogni anno è il rito istituito da Dio stesso con cui gli Israeliti di ogni futura generazione potranno essere associati a quell'unico evento storico di liberazione dalla schiavitù in Egitto. La cena di *Pesach* è il *memoriale* – non il semplice ricordo – dell'evento salvifico di Dio operato nella storia d'Israele.

Quando Gesù, durante la cena di *Pesach*, prende in mano prima il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre ai suoi discepoli dicendo «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me»; poi prende il calice del vino e dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi», istituisce un nuovo rito in cui anticipa la sua Passione, Morte e Resurrezione che avverrà nei giorni successivi.



Ogni volta che noi celebriamo il memoriale dell'ultima cena (celebrazione eucaristica) siamo associati all'offerta di Cristo e partecipiamo a quell'unico evento storico di salvezza avvenuto a Gerusalemme più di 2000 anni fa. Ogni domenica quando celebriamo l'Eucarestia e ogni anno quando celebriamo la Pasqua Gesù non muore e risorge nuovamente, bensì celebrando il memoriale che ci ha lasciato, noi siamo resi partecipi, contemporanei dell'unica Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù.

Durante la messa in *Coena Domini* vengono proclamate le seguenti pagine della scrittura: la prima lettura è tratta dal libro dell'*Esodo* e racconta l'annuncio della decima piaga e l'istituzione della cena di *Pesach* (Es 12,1-8.11-14); la preghiera del Salmo invita ciascuno ad offrire insieme al calice il sacrificio di ringraziamento (Sal 115); nella seconda lettura Paolo consegna ai Corinzi ciò che ha ricevuto: il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia da celebrare di generazione in generazione (1Cor 11,23-26). Il Vangelo che viene proclamato è tratto ogni anno dal *Vangelo di Giovanni* (13,1-15). Il quarto Vangelo della cena di *Pesach* non racconta l'istituzione dell'Eucarestia ma il gesto di Gesù di lavare i piedi dei propri discepoli: è il gesto concreto del comandamento dell'amore che è inseparabile dalla Pasqua del Signore.

A riprova di quanto affermato all'inizio sull'unità delle celebrazioni del Triduo Pasquale, dopo aver riposto l'Eucarestia nell'altare della Reposizione l'assemblea viene congedata senza saluto e senza benedizione.

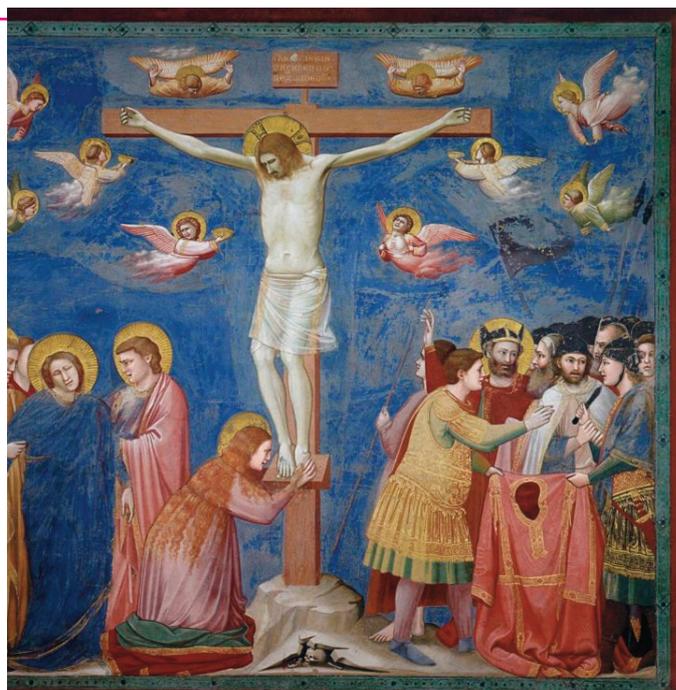
Venerdì Santo

Il Venerdì Santo, giorno della *Passione e morte del Signore Gesù*, è giorno di digiuno e astinenza. Non si celebra l'Eucarestia ma la comunità si riunisce per celebrare la passione del Signore. Come la celebrazione del Giovedì si è chiusa senza benedizione e senza congedo, la celebrazione del venerdì Santo inizia nel più assoluto silenzio procedendo direttamente, dopo la prostrazione dei sacerdoti dinanzi all'altare completamente spoglio, alla Liturgia della Parola senza il segno della croce e senza saluti iniziali. È come se non esistesse interruzione tra la liturgia del giovedì e quella del venerdì. La celebrazione si divide in tre parti:

❶ **Liturgia della Parola.** Vengono proclamate le seguenti letture: la prima è tratta dal profeta Isaia ed è il *quarto canto del servo del Signore* (Is 52,13-53,2). Isaia profetizza l'avvento del Messia come l'uomo dei dolori, agnello mansueto che viene condotto al macello, caricato dei delitti di tutto il popolo, accusato ingiustamente viene condannato a morte. Addossandosi l'iniquità di tutti il servo del Signore ci salva e con le sue ferite guarisce le nostre ferite causate dal peccato. Fin dalle origini la Chiesa ha visto nella morte e Resurrezione di Gesù il compimento della profezia di Isaia. Alla lettura di Isaia segue il *Salmo 30* che è la preghiera del giusto perseguitato che trova rifugio in Dio. La seconda lettura tratta dalla *Lettera agli Ebrei* (Eb4,14-16; 5,7-9) presenta Cristo come vero e unico sacerdote della Nuova alleanza che con il suo sacrificio ha aperto all'uomo la strada per riconciliarsi con Dio. Egli solo, vero Dio e vero uomo, è il mediatore tra noi e Dio. Innestati in lui con il Battesimo abbiamo libero accesso al Padre come figli amati. Dopo il canto al Vangelo viene proclamato il *Passio* secondo il *Vangelo di Giovanni* (Gv18,1-19,42). La liturgia della Parola si chiude con la preghiera universale che abbraccia e in intercede per tutti gli uomini. Si prega per la Chiesa, il papa, per tutti gli ordini sacri e per tutti i fedeli, per i catecumeni, per l'unità dei cristiani, per gli ebrei, per i non cristiani, per coloro che non credono in Dio, per i governanti, per i tribolati.

❷ **Adorazione della Santa croce.** La croce velata viene condotta coperta sull'altare e svelata lentamente mentre per tre volte si canta il versetto «*Ecco il legno della croce al quale fu appeso il salvatore del mondo. Venite adoriamo*». Ciascun fedele si avvicina poi alla croce – scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani (1Cor 17,23) – e la adora.

❸ **Santa Comunione.** Dopo aver pregato insieme con il Padre Nostro i ministri e i fedeli si comunicano con le ostie consacrate e conservate dalla celebrazione del Giovedì.



Anche questa celebrazione non si conclude con la benedizione e si scioglie nel silenzio.

Tradizionalmente dopo la Liturgia della Passione del Signore si celebra la Via Crucis per le strade dei quartieri.

Sabato Santo

Giorno di silenzio e di mestizia, di attesa e di preghiera in cui la Chiesa sosta davanti al sepolcro del Signore Gesù. Non si celebra l'Eucarestia e si attende nella preghiera la Resurrezione di Cristo.

Domenica di Pasqua Resurrezione del Signore

La notte tra il Sabato e la Domenica la Chiesa celebra la veglia Pasquale. Anche questa celebrazione inizia senza il segno della croce.

Lucernaio. La simbologia che prevale nella prima parte della veglia, chiamata *lucernaio* che si svolge fuori dell'ingresso della chiesa, è quella della luce che squarcia le tenebre. Tutte le luci sono spente e brilla solo un fuoco all'ingresso che viene benedetto e a cui si attinge per accendere il cero pasquale. Il *cero* rappresenta Cristo che risorto dai morti rischiarò le tenebre del peccato e della morte. Per tre volte lungo la navata centrale il celebrante col cero acceso in mano canta: *Cristo luce del mondo* e l'assemblea risponde: *Rendiamo grazie a Dio*. Contemporaneamente dal cero pasquale la luce si diffonde accendendo le candele in mano ai fedeli. Alla luce del cero pasquale e delle candele viene dato l'annuncio pasquale attraverso il *Preconio* o *Exultet*, antico inno con cui la Chiesa torna a cantare l'alleluia pasquale, omesso per tutto l'arco della Quaresima; l'inno canta la bellezza della notte di Pasqua in cui viene immolato il vero agnello, in cui Dio ha liberato dall'Egitto i padri, in cui ha guidato con la nube il popolo nel deserto, in cui Cristo vince il peccato e la morte, la notte in cui l'uomo si riconcilia con Dio.

Liturgia della Parola. Centrale nella notte di Pasqua è la Liturgia della Parola in cui si ripercorre l'intera storia della salvezza che trova il suo culmine e la sua pienezza nella morte e resurrezione del Cristo. Vengono infatti proclamate 9 letture, 7 dall'Antico Testamento e due dal nuovo (l'Epistola e il Vangelo). Ad ogni lettura e al salmo corrispondente il celebrante prega attualizzando nell'oggi la Parola ascoltata.

La creazione del mondo, dell'uomo e della donna (Gn 1,1-2,2)

La legatura di Isacco (Gn 22,1-18)

Il passaggio del Mar Rosso (14,15-15,1)

La rivelazione di Dio che ama il suo popolo come lo sposo ama la sposa (Is 54,5-15)

L'annuncio della nuova alleanza (Is 55,1-11)

Il popolo in esilio continua ad essere cercato e amato da Dio (Bar 3,9-15.32,4-4)

La profezia del cuore di carne e del dono dello spirito di Dio (Ez 36,16-28)

Il Cristo risorto dai morti che non muore più, così quelli che sono stati battezzati nella sua morte e resurrezione (Rm 6,3-11)

L'annuncio dell'angelo alle donne: Gesù è risorto e ci precede in Galilea (Mt 28,1-10)



Liturgia battesimale. Segue la liturgia battesimale, centrale anche quando non vi sono catecumeni da battezzare, poiché in questo momento della celebrazione ciascuno fa memoria del proprio battesimo e rinnova le promesse battesimali. Con il *Battesimo* ciascuno è stato immerso nel mistero pasquale, reso conforme a Cristo è introdotto nella vita divina della comunità trinitaria, diviene figlio nel Figlio, e liberato dal peccato delle origini rinasce a vita nuova. Viene pertanto benedetta l'acqua del fonte battesimale da cui rinascono i figli di Dio.

Liturgia eucaristica. La celebrazione prosegue verso il suo culmine, cioè l'offerta e la consacrazione dei doni, pane e vino che per l'opera dello Spirito Santo divengono il corpo e il sangue di Cristo, il vero agnello immolato che ci nutre e ci salva.

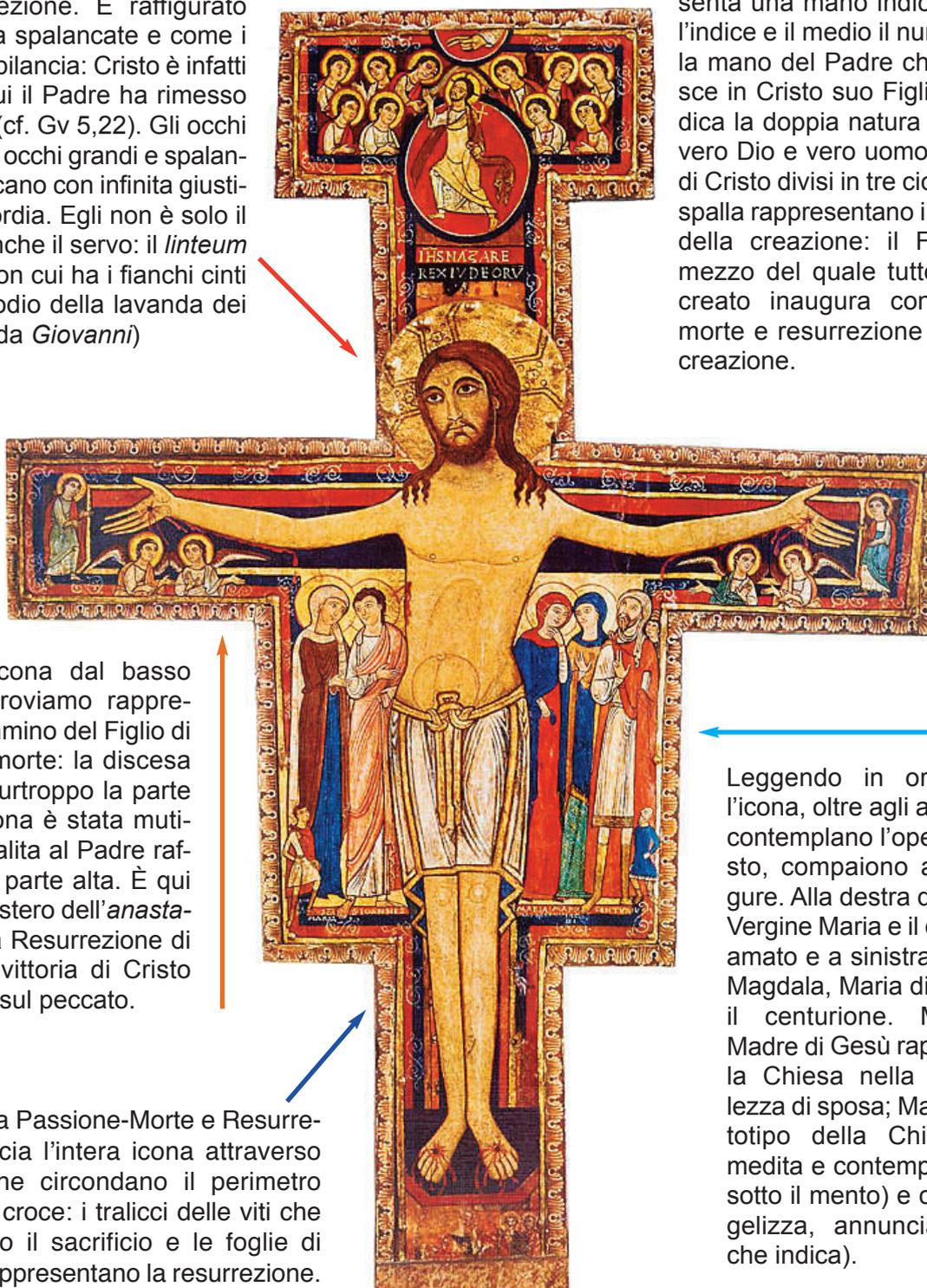
Conclusi i riti di comunione il popolo di Dio, ormai da tre giorni permanentemente convocato è congedato con la solenne benedizione e il saluto alleluatico.

CROCIFISSO DI SAN DAMIANO

L'icona del *Crocifisso di San Damiano* (circa 1000-1050 d.C.), conservata nella Basilica di Santa Chiara ad Assisi, ben sintetizza e raffigura l'unità del mistero pasquale di Cristo Gesù. Leggiamo *solo alcuni dei principali significati* di questa stupenda opera.

Gesù è assiso sulla Croce, porta i segni della Passione, ma la sua posizione più che il momento della morte raffigura quello successivo della Resurrezione. È raffigurato con le braccia spalancate e come i bracci di una bilancia: Cristo è infatti il giudice a cui il Padre ha rimesso ogni giudizio (cf. Gv 5,22). Gli occhi di Cristo sono occhi grandi e spalancati che giudicano con infinita giustizia e misericordia. Egli non è solo il giudice ma anche il servo: il *linteum* (grembiule) con cui ha i fianchi cinti ricorda l'episodio della lavanda dei piedi narrato da *Giovanni*)

Nella parte sommitale della croce, una piccola lunetta presenta una mano indicante con l'indice e il medio il numero 2: è la mano del Padre che riconosce in Cristo suo Figlio; il 2 indica la doppia natura di Cristo, vero Dio e vero uomo. I capelli di Cristo divisi in tre ciocche per spalla rappresentano i sei giorni della creazione: il Figlio per mezzo del quale tutto è stato creato inaugura con la sua morte e resurrezione la nuova creazione.



Leggendo l'icona dal basso verso l'alto troviamo rappresentato il cammino del Figlio di Dio dopo la morte: la discesa agli inferi – purtroppo la parte bassa dell'icona è stata mutilata – e la risalita al Padre raffigurata nella parte alta. È qui presentato mistero dell'*anastasis*, cioè della Resurrezione di Cristo, della vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato.

Il mistero della Passione-Morte e Resurrezione abbraccia l'intera icona attraverso due segni che circondano il perimetro esterno della croce: i tralci delle viti che rappresentano il sacrificio e le foglie di acanto che rappresentano la resurrezione.

Leggendo in orizzontale l'icona, oltre agli angeli che contemplan l'opera di Cristo, compaiono alcune figure. Alla destra di Gesù la Vergine Maria e il discepolo amato e a sinistra Maria di Magdala, Maria di Cleofa e il centurione. Maria la Madre di Gesù rappresenta la Chiesa nella sua bellezza di sposa; Maria è prototipo della Chiesa che medita e contempla (mano sotto il mento) e che evangelizza, annuncia (mano che indica).

Come Maria, anche gli altri personaggi sono Chiesa, discepoli del Signore Gesù ma non hanno in sé tutte le prerogative della Madre, sono come noi *in itinere*: Giovanni e Maria di Magdala stringono il mantello in una mano segno della sofferenza, Maria di Magdala come Maria la madre di Gesù contempla, il discepolo amato, identificato con Giovanni, indica con la mano Cristo (scrive il quarto Vangelo).